



Editoriale

## Retail space e forma delle città

Giuseppe Strappa

Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"  
E-mail: giuseppe.strappa@uniroma1.it**Retail space and form of the cities**

*This issue of U + D marks a transformation in the life of our journal which, in some issues, will be organized around a single theme. Publishing monographic numbers is a problem that has been discussed for some time by the editorial board, not hiding the difficulties of the operation, but also considering that, as in any organic structure, even an "editorial body" must be continuously transformed, adapting to new conditions.*

*Taking into account the cultural context in which the editorial work takes place, which is that of a permanent condition of crisis, a monographic issue cannot simply be the assembly of a set of related subjects. In our opinion, it must be an "organic" aggregation, in fact, of collaborating and complementary texts, accepting contradictions and discontinuities, of course, but also establishing a clear interpretative line with respect to which the editor and editorial board indicate some basic choices and over which they have the responsibility.*

*This issue therefore deals with a single theme, and not an insignificant one, if it is true that the "retail environment" is one of the physical and ideal centers around which the transformation of the contemporary metropolis revolves. A theme, however, on which the architects have practiced sufficiently in terms of contemporary aesthetics but which, strangely, remains little investigated in its structural terms*

*We chose this theme because it brings us down to earth.*

*In the metropolis of the confusion of languages which, in every continent, expands and explodes into fragments, the immaterial seems to take over from reality and the virtual from the materiality of urban landscapes.*

*The very notion of the city as space inhabited (from the Latin habitare - habere, to possess) where the citizen, in the etymological sense of the term, "owns" the places and shares them in civil life, seems now lost.*

*Network landscapes seem to detach themselves from real forms, from physical places: the mental image of a commercial distribution chain, of the links that bind the places of sale, now appears to be a conventional representation like icons on a computer screen.*

*The prophecy of Bill Gates seems to have come true. He who had promised the advent of a new man, free from all affiliation, telematic, who can be "here and there and in every possible place".*

*For this reason, the study of the retail space has, today, a founding value: the concreteness (economic, physical, symbolic) of the space for the exchange, distribution, sale, shopping, com-*

Questo numero di U+D segna una trasformazione nella vita della nostra rivista introducendo una maggiore articolazione nella sua struttura che, in alcuni numeri, sarà organizzata intorno ad un singolo tema.

Quello del numero monografico è un problema di cui si discuteva da tempo nella redazione, non nascondendoci le difficoltà dell'operazione, ma anche considerando che, come in ogni struttura organica, anche un "organismo editoriale" si debba trasformare di continuo, adattarsi a nuove condizioni.

Tenendo conto del contesto culturale in cui si svolge il lavoro editoriale, che è quello di una permanente condizione di crisi, un numero monografico non può essere semplicemente l'assemblaggio di un insieme di articoli di argomento affine. Deve essere, a nostro avviso, un'aggregazione "organica", appunto, di testi collaboranti e complementari, accettando contraddizioni e discontinuità, certamente, ma stabilendo anche una chiara linea interpretativa rispetto alla quale curatore e comitato editoriale indicano alcune scelte di fondo e della quale hanno la responsabilità.

Questo numero si occupa quindi di un unico tema, e non di poco conto se è vero che il "retail environment", costituisce uno dei centri fisici e ideali intorno a cui ruota la trasformazione della metropoli contemporanea. Un tema, peraltro, sul quale gli architetti si sono sufficientemente esercitati in termini di estetica contemporanea ma che, stranamente, rimane poco indagato nei suoi termini strutturali.

Abbiamo scelto questo tema, dirò subito, perché ci riporta con i piedi per terra. Nelle metropoli della confusione dei linguaggi che, in ogni continente, si dilata ed esplose in frammenti, l'immateriale sembra subentrare alla realtà e il virtuale alla materialità dei paesaggi urbani.

La cognizione stessa della città come spazio abitato dove il cittadino, nel senso etimologico del termine, "possiede" i luoghi e li condivide nella vita civile, sembra ormai persa.

Paesaggi di reti sembrano staccarsi dalle forme reali, dai luoghi fisici: l'immagine mentale di una catena di distribuzione commerciale, dei collegamenti che legano i luoghi della vendita, appare ormai una rappresentazione convenzionale come le icone sullo schermo di un computer.

E sembra avverarsi la profezia di Bill Gates, che aveva promesso l'avvento di un uomo nuovo, svincolato da ogni appartenenza, telematico, che può essere "qui e là e in ogni possibile posto".

Per questo lo studio del *retail space* ha, oggi, un valore fondante: la concretezza (economica, fisica, simbolica) dello spazio per lo scambio, la distribuzione, la vendita, lo shopping, il commercio, con la sua molteplicità e, insieme, col suo non eliminabile legame con la vita degli uomini, ci indica come la globalizzazione sia cosa ben diversa dal disperdersi delle cose nella loro rappresentazione. Abitare in un condominio di Shanghai o in un attico di Londra non è ancora, tutto sommato, la stessa cosa. Soprattutto perché le strade e gli spazi al loro intorno, i luoghi dove si concentra lo scambio, offrono forme e condizioni concretamente diverse.

Certo, non bisogna cedere alla consolidata retorica dell'identità dei luoghi: i problemi di interpretare, da architetti, questo tema presenta caratteri del tutto nuovi e legati alla circolazione globale dei prodotti, alla internazionaliz-



zazione delle reti di distribuzioni, al dominio dell'aspetto finanziario, anche nei problemi del commercio, su quello industriale.

Per rendersene conto basta pensare a come, solo mezzo secolo fa, gli architetti tentavano di addomesticare il nuovo tema della grande distribuzione legandolo al carattere consolidato delle città. Ma anche a come il tema del *retail space*, con la sua istanza al pragmatismo, avesse, già allora, costituito un segnale di richiamo alla realtà.

Valga per tutti l'esempio della Rinascente di Piazza Fiume. Pur interamente partecipe del clima di critica del moderno internazionale di quegli anni, l'edificio romano riusciva ad evitare, tuttavia, le suggestioni letterarie che avevano indotto il Gardella della casa alle Zattere a travestire un'abitazione ad appartamenti da palazzo veneziano e lo studio BBPR della Torre Velasca ad evocare in un grattacielo le forme di un medioevo d'invenzione. Propiziata dalla realtà del tema, la soluzione adottata dai milanesi Albini ed Helg, usando acciaio e prefabbricazione, sembra, al contrario, declinare realisticamente la plasticità dell'edilizia romana nella tradizione internazionalista delle strutture trasparenti e leggere.

Ma sembrano passati anni luce da allora.

La grande distribuzione occupa ormai gli spazi interstiziali delle fringe belt metropolitane, dove le reti stradali degli ipermercati, localizzati dalle leggi del mercato, finiscono tra relitti di fondi agricoli. Con alcuni nodi specializzati, come gli outlet della moda, accattivanti villaggi del consumo che esibiscono verso lo spazio interno scenografie apparentemente cordiali.

Queste strutture, che offrono all'architetto l'indubbio fascino dell'instabilità, hanno contribuito al fiorire di un vero e proprio genere letterario affollato di neologismi (ibridazioni, transumanze, meticciami). Creando una forma di legittimazione alle contraddizioni sociali e politiche che la lacerazione del territorio comporta. Si pensi solo all'infinità di piccole strutture costrette a chiudere dalle nuove forme di distribuzione, allo svuotamento del rapporto tra tessuto di base e tessuto specializzato, al dilagare della vendita on-line che sta, a sua volta, rendendo rapidamente obsoleti anche i nuovi poli commerciali.

Come si vede il tema è assai articolato, multiforme, e non si presta ad una rapida sintesi.

È evidente come questo numero della rivista, che propone alla discussione alcuni problemi urgenti, non offra risposte, né potrebbe, ai quesiti che il tema pone. Ma credo che fornisca un'idea della complessità attuale e della dimensione del problema, insieme alla proposta di non dare per scontate, organizzando intorno ad esse un consenso estetico, le condizioni contraddittorie dell'ambiente in cui si svolgono oggi le attività di scambio.

*merce, with its multiplicity and, together, with its non-eliminable link with the life of men, it shows us how globalization is something very different from the dispersion of things in their representation. Living in an apartment building in Shanghai or in an attic in London is not yet, all things considered, the same thing.*

*Especially because the streets and the spaces around them, the places where the exchange is concentrated, offer concretely different forms and conditions.*

*Certainly, one should not give in to the consolidated rhetoric of the identity of places: the problems of interpreting, as architects, this theme presents entirely new characters linked to the global circulation of products, to the internationalization of distribution networks, to the domination of the financial aspect, even in the trading problems, on the industrial one.*

*To realise this, just think of how, only half a century ago, the architects tried to tame the new theme of large retailers by linking it to the consolidated character of the cities. But also to how the theme of the retail space, with its application to pragmatism, had, even then, constituted a signal of reference to reality.*

*The Rinascente example in Piazza Fiume applies to everyone. Although fully involved in the critical atmosphere of the international modernism of those years, the Roman building was able to avoid, however, the literary suggestions that had led the Gardella of the house in the Zattere quarter to disguise a simple apartment house in a Venetian palace and the BBPR studio to evoke medieval shapes in the Torre Velasca skyscraper. Propitiated by the reality of the theme, the solution adopted by the Milanese Albini and Helg, using steel and prefabrication, seems, on the contrary, to realistically decline the plasticity of Roman construction in the internationalist tradition of transparent and light structures.*

*Light years seem to have passed since then. The large-scale retail trade now occupies the interstitial spaces of the metropolitan fringe belts, where the hypermarkets road networks, located by the laws of the market, end up between wrecks of farmland. With some specialized knots too, such as fashion outlets, captivating consumer villages exhibiting apparently cordial frontages towards the interior space.*

*These structures, which offer the architect the undoubted charm of instability, have contributed to the flourishing of a real literary genre crowded with confused neologisms (hybridizations, transhumances, mestizos). Also creating a form of legitimacy to the social and political contradictions that the laceration of the territory entails. Just think of the infinite small structures forced to close by the new forms of distribution, the emptying of the relationship between base and special fabric, the spread of online sales which, in turn, are rapidly making obsolete the new commercial centers too.*

*As you can see, the theme is highly articulated, multifaceted, and does not allow rapid synthesis. It is clear that this journal issue, which proposes some urgent problems for discussion, does not offer answers (nor could it) to the questions that the topic raises. But I believe it provides an idea of the current complexity and size of the problem, together with the proposal not to take for granted, organizing an aesthetic consensus around them, the contradictory conditions of the environment in which the exchange activities take place today.*